

Ulderico Iorillo

• • •

La piccola casa sul fiume che non c'è



Temennotte è un mucchio di case cresciute accanto a un grande morso bianco. Quando è buio, a volte, i cunicoli della cava crollano. Fanno paura. Da prima che si usassero le macchine per bucare la montagna, quando di minatori ne morivano a decine. Temennotte è una filastrocca.

Temennotte, crolla tutto,

Temennotte, cava a lutto.

Anche adesso si sentono le esplosioni. Polvere di gesso che sale, si gonfia e riempie il pomeriggio.

Una volta qui c'era il fiume, te lo ricordi, Nino? Te lo ricordi, il fiume d'inverno faceva un rumore che non ci affacciavamo a guardarlo per paura che potesse allagare casa.

Sì, Mimmo, me lo ricordo.

Morivi dalla voglia di venire a pescare con papà. Te lo ricordi papà?

Sì che me lo ricordo papà.

Mi manca, sai. Quando tirava su quelle trote e poi la sera le arrostiva. Che buone!

Possiamo mangiare qualche trota? Ho molta fame.

Non ci sono più le trote, non c'è più il fiume. Come farebbero a vivere?

Ah, già.

Ma io ho fame! Qualcosa la mangeremo?

Che ne dici se andiamo a prendere una pizza al Piccadilly?

Sì, sì! Mimmo, sei il fratello migliore che c'è al mondo. La pizza è proprio quello che volevo.

Si alza in piedi, Mimmo, si abbottona la camicia a quadri sulla pancia. Guarda incantato la sponda del fiume che non c'è. Pietre lisce ed erbaccia. Una lucertola ferma a prendere gli ultimi rigurgiti di sole su un masso piatto, scompare al rumore dei due gemelli che si alzano. Si rendono presentabili

«Morivi dalla voglia di venire a pescare con papà.
Te lo ricordi papà?»

infilando le camicie nei calzoni, ravviandosi i capelli, i pochi che restano. Poi si sciacquano la testa con il tubo giallo che finisce nella ghiaia, stirano con le grosse mani le pieghe del viso. Per un momento scompaiono i quarant'anni che non sanno di avere.

L'Ape Cross blu e gialla comincia a gorgheggiare, poi a dondolare, poi infila la discesa che arriva al centro di Temennotte partendo dalla piccola casa sul fiume che non c'è. È una delle ultime sul colle, catapecchia grigia con un cortile in disordine. Scendono tra le villette degli anni Novanta, portici lasciati a metà e tinte pastello. Sfiorano le siepi, svegliano i cani dietro i cancelli.

Nino ha un braccio fuori dal finestrino che arriva quasi a terra, con l'altro abbraccia il fratello che guida. Fa caldo Nino, togli 'sto braccio.

Nino allora stringe le braccia al torace, incassa la testa nelle spalle. Sono ridicoli in quell'ape, da un momento all'altro le portiere potrebbero aprirsi e loro verrebbero esplosi fuori.

Mimmo accende lo stereo e parte una cassetta che è lì da sempre.

I've got to break free. God knows, God knows I want to break free. Sono innamorati di Freddy Mercury, il padre lo adorava. Suonava la chitarra con un gruppo di amici del paese, e cantava. Era il miglior chitarrista che avessero conosciuto. Una volta Ricky Portera era venuto a Temennotte e il padre c'aveva suonato un pezzo insieme, e alla fine Ricky Portera aveva detto: Non sei male, ma ora vattene che mi rubi la scena. Di quella storia se ne parla ancora, ne parlano loro quando qualcuno gliela chiede.

So' arrivati i gemelli Vacca!

Il Piccadilly ha una veranda che affaccia sulla Statale 17, accanto al campo sportivo. Terra bianca ed erba a macchie scure. La veranda è chiusa ai lati da grosse vetrate satinare tenute in piedi da telai di alluminio anodizzato. Sono sparse ovunque sedie di plastica rossa con su scritto COCA-COLA e altre gialle che dicono ESTATHÉ, THÉ BEST. Seduti a bere birra



e fumare ci sono tutti quelli che contano. La maggior parte di loro lavorano alla cava.

I gemelli Vacca scendono dall'Ape allo stesso momento e vengono accolti come delle celebrità.

Oh, venite qua, proprio voi aspettavamo!

Tutti ridono già.

È Franco che grida. Lavora alla motorizzazione e sta al bar ogni giorno, da quando stacca dalla fatica, fino a quando non riesce più a reggersi sulle gambe per tornare a casa, e ricomincia daccapo il giorno dopo.

Ci sta Gino qui che dice che non riuscite a bere questo bottiglione di vino in due minuti.

Vino da tavola, rosso rubino, quasi petrolato, lo alzano da terra e lo mostrano come un trofeo. Facce eccitate tutt'intorno, sgomitano, e Franco che dirige l'orchestra. Fanno spazio sul tavolo. Via le patatine, le birre e i pacchetti di sigarette a terra, e tutte le madonne.

Mimmo non parla e Nino lo guarda e gli dice Ma io ho fame Mimmo, non mi va di bere il vino.

Mimmo, infuocato di rosso e vergogna, per scorno non dice niente. Non vuole bere ma se beve sono tutti contenti. Vorremmo solo una pizza, alla fine sfiata. Lasciateli perdere. Signora Bigia, la chiamano così che c'ha i capelli grigi da quando era bambina, fa sciò sciò con la mano e spazza via tutti i bevitori del Piccadilly. Venite a prendere la pizza con zia e lasciate stare questi quattro marmittoni.

Sotto braccio a Bigia entrano nel locale, che è lievemente in pendenza e nessuno ha mai capito perché. Mattonelle a spirale e geometrie inarrivabili fanno giochi ottici che a chiunque gli gira la testa. Il forno è appena stato acceso e bisogna lanciare ancora ciocchi di legna e incendiare fogli di giornale. Ahmed, che in realtà si chiama Mario, è un calabrese che

«Com'è questa pizza? Eh? È speciale, c'ho messo doppia mozzarella e salame, proprio come piace a voi.

Mordono, sbavano e ringraziano. Tirano la mozzarella per vedere fin dove arriva.»

si è spacciato per egiziano quando si diceva che gli egiziani sono i migliori pizzaioli su piazza. Si sarebbe messo pure di profilo a fare il geroglifico se gli avessero dato da mangiare quando era arrivato da Cosenza povero come un cane di montagna. Ha lo sguardo dolce Ahmed e vuole bene a Nino e Mimmo. Gli sorride e dice che ci vuole un po' di tempo, che è presto e il forno è ancora freddo. Allora Bigia dice Mo' vi faccio due pizzelle fritte mentre aspettate. Le volete? Eh?

E senza sentire la risposta va in cucina.

Nino e Mimmo sorridono e si sfregano le mani e la pancia.

Intanto, oltre la cortina della tenda a sonagli dell'ingresso, vedono Franco che alza il bottiglione e mima di bere e che i gemelli Vacca sono cacasotto. Stringe ripetutamente i polpastrelli della mano destra e con la sinistra fa finta di frignare, poi ride e tutti appresso. Loro si girano dall'altra parte nervosi.

Che bella che è la pizza di Ahmed che arriva mentre stanno leccando il piatto delle pizzelle. I gemelli sono tutti sudati, il forno scalda l'aria che l'unico ventilatore del locale manda in giro. Ahmed pure schiuma e rimane a guardarli mangiare, si asciuga la fronte con lo straccio. Com'è questa pizza? Eh? È speciale, c'ho messo doppia mozzarella e salame, proprio come piace a voi.

Mordono, sbavano e ringraziano. Tirano la mozzarella per vedere fin dove arriva.

Una mosca si posa sulla spalliera di una sedia. Ahmed si tuffa da lontano e con lo strofinaccio ammazza la mosca. 'n culu a tia! Fazzoletto in mano, la raccoglie e la butta del forno.

Mimmo guarda la scena e resta un attimo con la pizza a mezz'aria e la bocca aperta, poi ricomincia

a mangiare. Quando finiscono le prime due pizze ne ordinano altre due. Ahmed lo sapeva, erano già stese sul marmo, pronte a ricevere ogni bendidio. Dieci minuti in tutto e Mimmo va da Bigia a pagare. È lui che tiene i soldi tra i due. Li tiene in un taschino interno del pantalone. Ogni sera li piega e li conta. Sono 20 euro Mimmo, come sempre. Mimmo tira fuori le banconote e le spiega una per una. Ha due da dieci e una cinquanta. Guarda Bigia e lei non dice niente e aspetta che Mimmo ci arrivi da solo. Ma lui le porge cinquanta euro. Bigia allora gli fa una carezza che è così dolce che ad Ahmed che li sta guardando gli vengono i lucciconi e deve girarsi verso il forno per far finta di avere il fumo negli occhi.

Gioia mia, ma se hai due dieci, perché mi dai cinquanta? Quanto fa dieci più dieci, Mimmo?

Venti! E si tira una botta sulla testa come se se la volesse spaccare. Stupido, stupido che sono!

No, non fare così. Ti sei solo confuso, succede a tutti. Lo volete il gelato, eh? Un bel gelato! Ve lo offre Bigia!

Ma Mimmo è arrabbiato con sé stesso perché lui è quello intelligente, responsabile anche per il fratello. L'ha promesso al padre in punto di morte, così gli ha detto il padre: Guardalo tu tuo fratello che sei il più sveglio, e lui ha giurato su tutti i santi, con la mano sul cuore che si sarebbe preso cura di Nino. E Nino lo guarda e ride, punta il frigorifero dell'Algidà e non si è accorto di niente.

Riescono a uscire senza incrociare lo sguardo di Franco. È iniziata una partita di tresette e sono tutti incazzati; urlano, che hanno tirato a bastoni e risposto a coppe e non se ne capisce niente.

In piazza c'è il resto del paese.

Lanciano la palla i ragazzini: Mimmo, Mimmo, tira la palla! Non è coordinato, è lento e lancia lontano, sfontono ridono e ringraziano. Il vecchio li chiama dalla finestra, poi scende quasi scapicollandosi. Venite qua disgraziati, aiutatemi a portare dentro queste bombole di gas! Le hanno scaricate oggi pomeriggio, non vi siete fatti vedere per niente! È il nonno, l'unico pezzo di famiglia che hanno, ma li ha sempre trattati male e vanno a trovarlo il meno possibile, solo quando gli serve qualcosa. A lui sta bene, che questi due nipoti scemi non li ha mai potuti vedere. Quando hanno finito, il vecchio entra in casa a guardare il quiz della sera e non vuole saperne più niente di nessuno.

I lampioni sono accesi, i televisori parlano attraverso le finestre aperte e i ragazzi del pallone vengono decimati da grida di madri: È pronto! Torna a casa!

Si mangia! Papà ti dà il resto! Sei tutto sudato! Vatti a lava' le mani!

Il bar in piazza invece non chiude mai, è aperto tutta l'estate e le bottiglie di Peroni sono tesoro di vuoti a rendere. Mo' però non c'è nessuno al bar, sono tutti a cena.

Ci sta solo Cornelia la moldava, neo a destra della bocca, bionda pittata che pare vera, un fuscello a stringerla, e la scortesias rigida di chi non vuole avere più a che fare con i toccatori di culo. Mani bianche di gesso su leggings neri ne ha avute abbastanza. Strizza subito le guance di Nino e fa una carezza a Mimmo e i gemelli avvampano e si squagliano a terra. Li chiama da parte: Venite dentro. Qui fuori ci stanno troppe orecchie.

Teste di cinghiale alle pareti e slot machine negli angoli bui.



Avete qualcosa per me, belli?

Mimmo tira fuori il portafogli che ha nella tasca del pantalone, non quella interna dove ci sono i soldi con cui mangiano e campano, ma l'altra, quella dello stipendio della cava, dove ci stanno tutti i risparmi. Mimmo ha piegato e contato millenovecentottanta euro, senza spicci che lei non ha le tasche e non sa dove metterli. Mimmo ha contato tante volte, è sicuro della cifra, ha trattenuto per lui e il fratello duecento euro per le spese e il resto l'ha messo in quel portafogli. Ha un foglietto, a casa, dove c'ha scritto tutti gli stipendi che ha dato a Cornelia e ogni volta chiede quanto manca.

Bravo Mimmo, e l'accarezza di nuovo!

Li tiene lui, ma sono anche da parte mia, eh!

Bravo Nino, bravi i miei gemellini d'oro!

Quando andiamo in Spagna? Quanto manca?

Con questi ci siamo quasi. Ho prenotato tutto, tenetevi pronti per partire, il mese prossimo. Sorriso e cuore che rimbalza, la moldava infila veloce i soldi nelle mutande.

Dimmi di nuovo, dice Mimmo che ha tutto l'itinerario scritto su un altro foglio, un foglio che non ha fatto mai vedere a nessuno, nemmeno a Nino.

Allora: prenderemo il pullman, all'alba, che porta a Roma, da lì andremo a Fiumicino e poi andremo in aereo a Barcellona. Poi cercheremo vostra madre a quell'indirizzo che vi ha lasciato vostro padre.

Eccolo, dice Mimmo eccitato, che ha l'indirizzo sempre con sé.

Ma ora, siccome siete stati così bravi, due belle Peroni gelate per voi, offre la casa!

Alla cava, al mattino, ci sono i biscotti che ha portato Salvo, uno degli escavatoristi; li fa la moglie

che una volta era pasticcera e c'ha le mani d'oro. Ha preparato un vassoio per tutti e uno apposta per i gemelli. Lei conosceva il padre, erano amici da ragazzi. Quando è morto, ha cucinato per i gemelli ogni giorno per oltre un mese, poi il marito gli ha detto che dovevano cavarsela da soli, che era anche una spesa, e allora ha smesso.

Questi ve li manda mia moglie, dice che non dovete mangiarli tutti in una volta. Ne ingollano alcuni, poi si fermano e rincartano con lo sguardo triste. Scari-cano le pietre grezze di gesso sul nastro trasportatore, carriola dopo carriola, come dei muli, tutto il giorno. Sono lavoratori inarrestabili. Ogni volta che il capocantiere li guarda dice: E io che non volevo prenderli! Sono dei portentosi questi due. Avercene cento così!

Arriva la sera e tutti vanno via veloce che la cava sembra un formicaio attaccato da qualche calamità. Resta la ferita nella montagna. Il sole disegna i gradini bianchi, le spaccature nuove e quelle antiche. Nino e Mimmo aspettano il custode, poi vanno via per ultimi.

Quando sono a casa si siedono di nuovo sul greto del fiume che non c'è.

Nino guarda lontano, la polvere offusca il tramonto, poi si volta verso il fratello.

Te lo ricordi quando esplose mezza cava, che botto? E se ne andò l'acqua del fiume in un minuto, e poi c'erano tutte quelle trote che saltavano dappertutto e noi correvamo a prenderle da una parte all'altra.

Sì, mi sono divertito tanto, ma poi non abbiamo più avuto il fiume.

Dici che mamma ci riconoscerà?

Certo, siamo figli suoi.

«Te lo ricordi quando esplose mezza cava, che botto? E se ne andò l'acqua del fiume in un minuto, e poi c'erano tutte quelle trote che saltavano dappertutto e noi correvamo a prenderle da una parte all'altra.»

«Mi manca papà, Mimmo. Mi manca proprio, quando ci veniva a prendere alla cava e ci portava a mangiare il gelato. Chissà se mamma ci porterà a mangiare il gelato. Ma ce li hanno i gelati a Barcellona?»

Mimmo, dimmi una cosa, ma come capiremo quello che dice? Parlerà un'altra lingua. Io lo spagnolo non lo conosco, e tu?

No, ma neanche papà parlava spagnolo e pure si capivano. Credo.

Mi manca papà, Mimmo. Mi manca proprio, quando ci veniva a prendere alla cava e ci portava a mangiare il gelato. Chissà se mamma ci porterà a mangiare il gelato. Ma ce li hanno i gelati a Barcellona?

Quando si fa buio, tornano in paese, ma al bar in piazza Cornelia non c'è, Bruno dice che non si è fatta vedere e non sa dove sta, ma vorrebbe proprio saperlo. Tornano a casa che è mezzanotte con qualche birra di troppo nello stomaco, come succede spesso. Restano a guardare il cielo con lo stereo acceso al massimo *Oh, yes, we'll tread that fine line / Oh oh we'll keep on trying / Till the end of time / Till the end of time*, poi tutti i cani cominciano ad abbaiare e qualcuno urla madonne da lontano. Spengono e vanno a dormire.

Il giorno appresso è domenica e non si lavora. Aspettano mezzogiorno, si mettono le camicie pulite e vanno a messa a chiedere perdono e a pregare per il padre. Confessano i peccati al prete. Il più terribile è che entrambi hanno immaginato di fare l'amore con Cornelia, molte volte, e ogni volta hanno commesso atti impuri. Dieci avemarie uno, e dieci padrenostri l'altro, che poi se li scambiano e li recitano a bassa voce, ma quelli seduti accanto a loro sulla panca li sentono biasciare. Dopo la messa vanno al bar in piazza, ma c'è una folla che non ci si può entrare. Sopra le teste della gente vedono la moglie di Bruno che lancia cose per aria. Le gomme americane accanto al bancone saltano dappertutto, i bicchieri si frantumano, le vecchie bottiglie di vermouth piene

di polvere volano fuori dalla porta, tra la folla e colorano il lastricato della piazza.

Allora arriva il maresciallo, che è in borghese, perché è domenica e i carabinieri di Temennotte fanno festa e non c'è nessuno in servizio. È appena uscito dalla messa e dice alla moglie di restare ferma là.

Ué fate spazio, su! Allontanatevi! Non c'è niente da vedere. Che succede qua?

Chella puttana! Dice la moglie di Bruno, ieri s'è arribbata l'incasso e chist' strunz' di mio marito non mi ha detto niente, pensava che non me ne accorgevo, il deficiente. Pensava che non lo sapevo che gli metteva le mani in culo e gli regalava gli orecchini. Strunz! Figlieputtana! E mo' vattenne come stai, mo' mo'! Levati da davanti la vista mia! E finisce a terra la tazza gigante che contiene le bustine di zucchero e di dolcificante. Il maresciallo la prende per i polsi, la tiene ferma, mentre Bruno dice non fare così e intanto scappa via con la coda tra le gambe.

La gente ride e si vergogna. I gemelli si guardano in faccia e poi chiedono che è successo. Un ragazzino racconta che Cornelia se n'è scappata e s'è fregata tutti i soldi di Bruno.

Mimmo allora prende il fratello per un braccio e lo porta di corsa all'Ape Cross che aspetta davanti al municipio. Nino chiede che c'è? Che succede? E Mimmo dice andiamo a casa, poi ti spiego.

Mentre sono nell'Ape Nino chiede ancora e ancora e alla fine Mimmo urla che devono sbrigarsi a tornare a casa che di sicuro Cornelia sta andando da loro o li sta aspettando per andare via. Hai capito? Ha rubato a Bruno gli ultimi soldi che ci servivano per il viaggio!

In casa ad aspettare, Mimmo ripassa il piano molte volte. Questa volta rende partecipe anche il fratello.

Non c'è solo il foglio con l'itinerario, ma stende sul letto una grande mappa di Barcellona che ha preso da una vecchia guida della città trovata su una bancarella. È gigantesca Barcellona, dice Nino e scopre che c'è il mare. Già si vede sulla spiaggia a passeggiare con sua madre e suo fratello. Fantasticano fino a notte, chiusi in casa a sudare, valige pronte riempite di merendine, piatti di coccio e dischi dei Queen. Il lunedì non vanno a lavorare.

Mimmo ogni dieci minuti si lamenta: il capocantiere si arrabbierà. Nino si fa rosso tutte le volte, ma dice non ti preoccupare. Il secondo giorno il capocantiere va a vedere se è tutto a posto e riescono a inventare che non stanno bene, che hanno mal di pancia tutti e due, che hanno mangiato qualcosa che gli ha fatto male. Volete il medico? Rimettetevi presto, eh. E la prossima volta chiamate sant'iddio, fate sapere qualcosa, mica possiamo venirvi a cercare a casa benedetti ragazzi.

Passano due giorni in cui finiscono tutto quello che c'è di commestibile in casa e cominciano a stancarsi. Nella mente di Mimmo si fa strada l'idea che sia successo qualcosa a Cornelia e si agita sempre di più e alla fine si arrende e dice al fratello andiamo dai carabinieri, dobbiamo raccontargli tutto, potrebbe essere in pericolo.

Noi non abbiamo mai perso l'indirizzo, vedete maresciallo, eccolo. Mio fratello Mimmo è attento a tutto, e poi così Cornelia può portarci a Barcellona. Va bene, una cosa alla volta. Mo' ditemi perché avete avuto a che fare con la Bickerman. Mimmo mette una mano sulla spalla del fratello: Nino, fa' parlare me. Vedete maresciallo, ho conservato qui i bigliettini, ho segnato tutti i soldi che abbiamo dato a Cornelia. Doveva organizzare il viaggio a Barcellona per

«È gigantesca Barcellona, dice Nino e scopre che c'è il mare.»

andare a trovare nostra madre. Ma se ha con sé tutto questo denaro potrebbe essere in pericolo, magari l'hanno rapita, capite?

Mimmo si agita sempre di più e Nino con lui.

Dovete fare qualcosa!

Bene, calmi, ho ben chiara la situazione. Lasciatemi questi biglietti, così li mettiamo agli atti.

Dopo qualche momento l'appuntato smette di battere gli indici sulla tastiera e stampa il verbale.

Allora, appuntato, ci rilegga la deposizione.

OGGETTO: Denuncia di scomparsa

In data odierna i fratelli Cosimo e Antonino Vacca, residenti in via colle Muto 7, Temenotte (IS), denunciano la scomparsa della signorina Cornelia Bickerman esprimendo viva preoccupazione per la salute della stessa, avendo ella con sé una considerevole cifra di denaro contante consegnatole direttamente dai sopracitati gemelli Vacca, come riportato nell'allegato A: foglio contenente resoconto delle cifre versate. Con questa loro dichiarazione giurata, come da oggetto, essi chiedono l'immediato intervento delle presenti forze dell'ordine affinché vengano avviate al più presto le ricerche con ogni mezzo a disposizione dell'Arma.

Ecco, complimenti, bel verbale Alfre'. Mo' firmate e potete andare, ci occupiamo noi delle ricerche. La troveremo sicuramente, non dovete stare in pensiero per la signorina. E ritornate a lavorare alla cava. E metteteli da parte da soli i soldi per andare a Barcellona! Non li date a nessuno, lasciateli in banca o sotto al materasso, ma non dateli a nessuno, mi raccomando!

I gemelli si avviano all'uscita lenti lenti. Il maresciallo si toglie il cappello mentre siede stremato. Guarda con le sopracciglia alzate l'appuntato che ha steso il verbale.

Metti agli atti la testimonianza dei gemelli, protocollala e manda una copia al commissariato di Campobasso. Tengono in arresto 'sta Cornelia e



aspettano aggiornamenti. Poi chiamo io il commissario e gli spiego la situazione, con la preghiera di tenere fuori i Vacca.

Perché non avete detto ai gemelli che hanno arrestato la ragazza, marescia?

Alfre' certe volte sei proprio carabiniere! Questa Cornelia l'hanno presa con le mani nel sacco, ha confessato e in paese lo sanno già tutti. Li vogliamo pure convocare in tribunale i gemelli Vacca? Glielo spieghi tu che sono stati raggirati e devono testimoniare? Lasciamoli stare, gli passerà. Quando recupereranno i soldi glieli porterò e m'inventerò qualcosa. E speriamo che gli imbecilli del bar non li prendano troppo per il culo.

Mimmo e Nino non hanno molta voglia di andare in paese. Salutano il carabiniere di guardia e si

avviano all'Ape senza dirsi una parola. Fanno un centinaio di metri a piedi, in salita, fino a dove la via curva e sbuca fuori dalle case e dagli alberi. Dall'altra parte della strada c'è Franco. È solo, va avanti, di lato, indietro e poi si ferma. È ubriaco, come da programma, di ritorno dal Piccadilly. Poggia una mano sulla ringhiera del belvedere. Sotto di lui la valle, la superstrada, la cava con le luci accese e le gru immobili.

Urla da lontano: Vi siete fatti fottere dalla moldava, eh! Poveri scemi. Una mano in mezzo alle cosce gliel'avete messa o ve l'ha fatta solo annusare? E ride, tossisce e si piega in due.

I gemelli ci restano secchi. Si guardano in faccia per un momento, poi tornano a fissare Franco intontiti. Mimmo ripassa in testa tutte le parole, mentre Nino comincia a salmodiare con il viso basso: Non è vero,

Cornelia è buona, Cornelia ci porterà a Barcellona. Inizia a ripeterlo a voce alta e guarda in cagnesco Franco che ride da sentirsi male.

Intanto Mimmo continua a fissare il vuoto, e a ripensare alle parole di Franco. Ritorna alla realtà che Nino sta urlando ferocemente in faccia a Franco, sovrastandolo: Non è vero, Cornelia è buona, Cornelia ci porterà a Barcellona!

La notte, steso nel suo letto, Nino non riesce a dormire.

È agitato e non sa perché. Ha una smania addosso che non può stare fermo né zitto. La cameretta dove sono cresciuti è sempre uguale, solo che ora è piena di vestiti da lavoro gettati ovunque, bottiglie vuote di birra sotto il letto e scarpe antinfortunistiche bianche di polvere.

Mimmo, ti ricordi papà quella sera che tornò a casa che aveva bevuto tanto e continuava a dire che mamma non stava a Barcellona, che era scappata perché non ci voleva bene e chissà dov'era. E poi io non ci ho visto più e... e... Non ricordo, cosa è successo dopo, Mimmo?

Lascia stare Nino, non pensarci. Dormi.

Non ricordo cos'è successo? Ho fatto qualcosa a papà? Si tortura le mani.

Niente, non hai fatto niente. Papà è scivolato su una pietra del fiume e poi è stato male, e poi è morto.

Io non volevo.

Smettila! Ti dico che è caduto, si è fatto male sbattendo su una pietra. Il fiume si era prosciugato da poco, le pietre erano scivolose. L'ha detto anche papà poco prima di morire.

Non volevo, Mimmo, non volevo. Piange. Dormi ora! E piange pure lui.

E adesso Nino tiene Franco per il collo e quello si contorce come un ranocchietto oltre la ringhiera, sospeso nel vuoto. Le braccia di Nino sono tese e gonfie, gli occhi semichiusi sono fessure senza senno.

Mimmo arriva di corsa, ma gli sembra di muoversi a rallentatore, un gigante che fa tremare la terra ad ogni passo. Afferra il fratello per le spalle, gli sussurra nelle orecchie, come si fa ai cavalli imbizzarriti.

Stai calmo, Nino, non stringere! Per favore, stai calmo!

Gli viene da piagnucolare come fanno i bambini, come quando il fratello teneva i giocattoli per sé, come quando cercava di salvare il padre.

Poi, lentamente, Nino smette di stringere. Franco non è più niente, uno straccio appeso tra le sue mani. Andiamo via, Nino, vieni con me, lascialo andare. Lo scuote più forte che può, una, due, tre volte.

Alla fine le mani si aprono. Il corpo di Franco finisce tra i rovi, quaranta metri più giù, e quasi non fa rumore quando arriva a terra.

Sull'Ape Cross, dopo una decina di chilometri, Nino si gira verso il fratello come se nulla fosse: Sai Mimmo, io ho molta fame.

Mimmo accende lo stereo. Freddy Mercury dice *Another one bites the dust*.

La vuoi una bella pizza, Nino?

Sì, è proprio quello che volevo. Mimmo, sei il miglior fratello che c'è al mondo.

«Mimmo, ti ricordi papà quella sera che tornò a casa che aveva bevuto tanto e continuava a dire che mamma non stava a Barcellona, che era scappata perché non ci voleva bene e chissà dov'era.»